

Massimo Colella

## Un'introduzione alla Linguistica Testuale

Voce pubblicata anche su Glottopedia

### 1 Introduzione

La Linguistica Testuale è una disciplina piuttosto 'giovane': storicamente, la si può far risalire agli anni Sessanta/Settanta del Novecento. In particolare, essa prende l'avvio in una serie di studi in ambito soprattutto tedesco, olandese e austriaco: si deve in particolare a Weinrich (1967) l'affermazione che «Linguistik ist Textlinguistik» (Harald Weinrich, *Syntaxals Dialektik (Bochumer Diskussion)*, in «Poetica» 1, pp. 109-126). L'ipotesi da cui in un certo senso parte e su cui in effetti si fonda la linguistica testuale è quella secondo cui l'oggetto della linguistica non debba essere tanto l'enunciato quanto piuttosto il testo: in questo tipo di approccio, è il testo a dover essere considerato il 'primitivo', il segno base.

Storicamente, l'interesse per il livello testuale nasce, nell'ambito della linguistica, come interesse per le relazioni di connessione che si manifestano a livello superiore alla frase. Esistono infatti relazioni di tipo morfosintattico che agiscono oltre i confini della singola frase, ad esempio le relazioni di accordo tra un sostituito e il suo antecedente, o le relazioni tra i tempi verbali in una narrazione; esistono inoltre relazioni tematiche e logiche tra le frasi di un testo che sono segnalate da congiunzioni e connettivi.

Se ad esempio confrontiamo tra loro i due brani seguenti:

(A) Marco aveva un gran bisogno di una macchina nuova. Paolo aveva una gran voglia di comprarsene una. Da quando aveva cambiato lavoro però la sua disponibilità economica era piuttosto limitata. Pertanto si era accontentato di accompagnare l'amico al concessionario Alpha Romeo. La macchina scelta fu una 146 grigia.

(B) La storia di Napoleone è la storia di un grande conquistatore.  
C'era una volta una ragazzina di nome Elena.  
Secondo la linguistica testuale, il testo è il 'primitivo'.

è evidente che se (B) è soltanto una sequenza di enunciati, (A) è un testo; ora, è proprio l'esistenza di fenomeni che trascendono la dimensione dell'enunciato a condurre alla fondazione della linguistica testuale. Quali sono i fenomeni che trascendono l'enunciato, che si possono spiegare soltanto facendo riferimento al testo? Nella fattispecie, in (A) si osservano:

- la ripresa pronominale nel secondo enunciato: «comprarsene» (particella pronominale) + «una» (pronomine pieno) che si riferiscono ad un elemento dell'enunciato precedente («macchina»);
- la *consecutio temporum*, ossia la consequenzialità dal punto di vista temporale;
- la ripetizione «un gran bisogno»/ «una gran voglia»: ripetizione che dà coesione al testo;
- la presenza di connettivi di varia natura;
- la selezione dell'articolo che si ha non in base a fatti grammaticali, ma extralinguistici: si parla di «una» macchina perché è un elemento nuovo, non dato, mentre «la macchina» fa riferimento ad un elemento ormai noto;
- l'ordine dei costituenti: il fatto che «macchina nuova» sia introdotta da articolo indeterminato è dovuto, come s'è detto, al fatto che dal punto di vista pragmatico si veicola un'informazione nuova, per cui occorre tra l'altro in posizione finale (struttura dato/ nuovo, in ordine non marcato); nella frase non marcata in italiano (e non solo), l'ordine dei costituenti dal punto di vista pragmatico presenta una struttura del tipo 'dato' / 'nuovo': qui l'oggetto della frase («una macchina») è pragmaticamente nuovo (lo si comprende dalla selezione dell'articolo e dall'ordine dei costituenti).

Una grammatica dell'enunciato non riesce a dare conto di questi fenomeni. La linguistica generale, strutturale non è attrezzata a studiare il testo perché la lingua è da essa intesa come sistema di sistemi, cioè come un numero definito di elementi la cui identità è data dai rapporti contrastivi con gli altri elementi; invece il testo è la scelta tra un insieme non chiuso di elementi, per cui è difficile individuare delle relazioni contrastive. Obiettivo della linguistica generale è guardare alle strutture; invece obiettivo della linguistica testuale è guardare alle selezioni delle strutture prodotte per costruire unità linguistiche di livello superiore (il testo).

## 2 Storia della Linguistica Testuale

La linguistica testuale presenta, nella sua storia, tre 'fasi' principali:

- (1) la fase dell'analisi transfrastica;
- (2) la fase della costruzione di grammatiche testuali;
- (3) la fase della costruzione di teorie del testo.

Prima però di analizzare nello specifico queste fasi, occorre dire che l'attenzione al testo in senso stretto è sì recente (risale – come s'è detto – agli anni Sessanta/Settanta), ma che per essere più precisi non si può in alcun modo affermare che non si sia mai registrata una qualche attenzione alla dimensione testuale prima di questo periodo. Infatti alcuni ambiti scientifico-disciplinari già nella fase greco-romana si erano posti il problema del testo: si pensi alla retorica greco/latina, la cui finalità era quella di formare individui che avevano il compito di parlare in pubblico e quindi dovevano persuadere gli altri delle loro idee; momenti fondamentali della retorica erano, come è ben noto, l'*inventio* (la ricerca delle idee), la *dispositio* (l'ordine di presentazione delle idee), l'*elocutio* (la ricerca dell'espressione migliore), la *memoria* e l'*actio*. Ora, tra retorica e linguistica testuale ci sono alcuni *pattern* comuni che sono riassumibili nei seguenti punti: 1) il passaggio dall'idea all'espressione può essere sottoposto ad un training cosciente; 2) tra vari testi che esprimono una data successione di idee ve ne sono alcuni di qualità superiore rispetto ad altri; 3) è possibile giudicare i testi in base agli effetti che essi hanno su chi ascolta; 4) i testi sono veicoli di un'interazione finalizzata. Altra disciplina con cui la linguistica testuale è in contatto, senza contare materie come la filologia, la metodologia artistica e la sociologia, è la stilistica sia in senso classico (Quintiliano, I sec. d.C.) che in senso moderno: per stabilire lo stile di un autore in termini linguistici si analizzano le strutture selezionate e le occorrenze stilistiche; non è soltanto l'occorrenza assoluta o relativa di una struttura a caratterizzare lo stile, ma qualcosa di più, cioè quanto più una struttura è non predicibile dal punto di vista testuale, tanto più è caratterizzante lo stile di un autore.

**HARRIS.** È nell'ambito della linguistica strutturale, che pure – come s'è detto – è distante dalla linguistica testuale nei suoi esiti più maturi per quanto concerne strumenti e obiettivi, che nasce l'attenzione al testo in senso stretto: nel 1952 il linguista americano Zellig S. HARRIS, maestro di Chomsky elabora l'analisi distribuzionale (l'analisi della distribuzione è finalizzata all'individuazione delle categorie: identità di distribuzione è indice di identità di categoria). Nella sua *Discourse Analysis* (Z. S. HARRIS, *Discourse Analysis*, in «Language» Vol. 28, No. 1, pp. 1-30), il linguista americano parte dal fatto che il linguaggio si presenta sotto

forma di «connected speech»: l'essenza di un testo può essere individuata nella ripetizione di elementi che ricorrono nello stesso contesto (ciò, come si vede, è indiziale del fatto che lo studio linguistico inizia a rivolgersi non più all'ambito dell'enunciato, ma a quello del testo).

Nell'esempio seguente:

MARIO è un BAMBINO PRODIGIO. I BAMBINI PRODIGIO hanno spesso DIFFICOLTÀ INTERAZIONALI. MARIO non fa eccezione: ha DIFFICOLTÀ INTERAZIONALI

si nota che la ripetizione di uno stesso elemento garantisce alla sequenza di enunciati il fatto di essere un testo e non una sequenza di enunciati sconnessi. Ma le equivalenze di questo genere che si possono rintracciare nei testi sono poche: non bisogna cercare soltanto identità a livello della struttura superficiale, ma attraverso la pronominalizzazione: è proprio Harris ad individuare il concetto di «trasformazione», individuando la struttura superficiale e la struttura profonda: es. «(EGLI) ha difficoltà» ('Egli' sottinteso fa parte della struttura profonda).

Il problema è che ragionare in termini di distribuzione elimina taluni aspetti, cioè lascia fuori l'aspetto semantico, e non è possibile spiegare un testo senza considerare la semantica. Si veda il seguente esempio:

Es. A) Romano Prodi è a colloquio con Giorgio Napolitano. Se è maschio, lo chiameremo Romano o Giorgio.

Qui, formalmente c'è ripetizione, ma non c'è relazione semantica: i due enunciati sono sconnessi: certo, c'è la ripetizione di elementi, ma non si può parlare di testo.

Al contrario, se si analizza quest'altro esempio:

Es. B) Il premier è partito subito dopo per Bruxelles. Il capo del governo italiano insieme al capo del governo francese hanno preso delle importanti misure. Il primo ministro ha dichiarato che l'accordo è stato raggiunto.

si nota che esso è a tutti gli effetti un testo, sebbene non ci sia equivalenza secondo l'ottica distribuzionale, che si 'ferma' per così dire ai pronomi; tuttavia bisogna

sottolineare che Harris ha compreso l'importanza di un elemento fondamentale del testo quale la ripetizione, la ricorrenza di *pattern* sintattici. Con Harris, ripeto, non siamo ancora nell'ambito dell'analisi transfrastica, ma ancora in quello della linguistica strutturale.

**ANALISI TRANSFRASTICA.** Il punto di riferimento dell'analisi transfrastica è ancora la frase, l'enunciato: si tratta di analisi di regolarità che trascendono i limiti dell'enunciato, ma in cui comunque l'enunciato è il punto di partenza. Horst ISENBERG definisce il testo come sequenza coerente di enunciati (sottolineando quindi il ruolo di enunciato); si tenga presente che la coerenza (non la coesione, la connettività), come poi vedremo meglio, è legata alla semantica. La formulazione più esplicita di queste tesi si deve a Roland HARWEG che si occupa di relazioni referenziali (es. una 'catena' del tipo «Mario Monti» / «Primo Ministro» / «Premier» / «Egli» è una relazione semantica, in cui i diversi termini rimandano allo stesso referente, per cui sono detti coreferenti, cioè termini che denotano uno stesso referente). Se per HARRIS la quintessenza del testo è l'equivalenza di parti del testo, per HARWEG il testo è tenuto insieme da meccanismi di sostituzione(riprendendo il precedente esempio, «Monti» è sostituito da «Primo Ministro», poi da «Egli»: i pronomi sono il collante del testo, se si intende con pronomi tutto ciò che sta al posto del nome, ad es. rapporti di sinonimia, rapporti tra elementi che fanno parte di una classe e la classe intera). Harweg vede la pronominalizzazione come la quintessenza del testo. «Il testo – spiega Harweg in un lavoro del 1968 (R. Harweg, *Pronomina und Textkonstitution*, München, Fink, 1968) – è una successione linguistica costituita mediante concatenazione pronominale ininterrotta».

Ma basta davvero la pronominalizzazione (il rapporto di sostituzione) per dire che un testo è un testo? Si prenda il seguente esempio:

Mia sorella insegna LINGUE. Le LINGUE più studiate nel MONDO sono l'inglese e lo spagnolo. Mi piacerebbe fare il giro del MONDO. Negli ultimi tempi il MONDO sembra andare alla deriva.

Pur essendo caratterizzata dalla ricorrenza degli stessi elementi coreferenziali ('lingue', 'mondo'), questa sequenza di enunciati non è un testo.

Si prenda invece in considerazione il seguente esempio:

Tutte le mattine Carla va in PISCINA. D'inverno la domenica Claudia non è in casa perché va a SCIARE. Giancarlo ha persino vinto una medaglia d'argento a TORINO. Tutti i miei figli sono SPORTIVI.

Questo è un testo anche se non c'è ricorrenza di elementi e pronominalizzazione. È un testo per la presenza di relazioni lessicali (scelta di serie di parole che rimandano allo stesso campo semantico), per la presenza dell'elenco, per il riferimento a Torino (per cui il lettore ha delle conoscenze enciclopediche che gli permettono di sapere che a Torino si sono svolti i XX Giochi Olimpici Invernali nel 2006 e che alle Olimpiadi si vincono delle medaglie). Inoltre, se non avessimo l'ultimo enunciato, non si potrebbe indiscutibilmente classificarlo come testo; i primi tre enunciati costituiscono un elenco, il quarto è una sorta di riassunto. La coerenza quindi non va cercata sul piano lineare, ma su un ordinamento gerarchico (a livello più profondo). Si veda anche il seguente esempio:

Paolo è un ottimo nuotatore. Giovanni ama leggere romanzi. Oggi piove a catinelle. I miei cugini s'incontreranno a fare spese.

Come si vede, l'ultimo enunciato fornisce la chiave di lettura per quelli precedenti, si colloca su un piano diverso rispetto agli altri.

Si veda, ancora, il seguente esempio:

Lord M. che fu primo ministro quando Vittoria divenne regina non gradiva il cinguettio degli uccelli e non sapeva distinguere un usignolo da un'allodola. Egli comunque preferiva il canto dei merli; ma soprattutto gli piaceva il gracchiare delle cornacchie e poteva stare ad ascoltarle per ore. Vittoria ne era sorpresa; a lei non piacevano i loro richiami striduli e insistenti.

Si notano molteplici legami coesivi: si vedano innanzitutto le lunghe catene coreferenziali:

- 1) «Lord M.» / «che» / «primo ministro» / «Ø non gradiva» (per Ø s'intende 'soggetto sottinteso') / «Ø non sapeva» / «Egli» / «gli» / «Ø poteva stare ad ascoltarle»;
- 2) «Vittoria» / «regina» / «Vittoria» / «lei»;
- 3) «cornacchie» / «ascoltarle» / «loro».

Si osservino anche le relazioni lessicali: «cinguettio» / «uccelli» / «usignolo» / «allodola» / «merli» / «gracchiare» / «cornacchie» / «richiami». Altri elementi coesivi nel testo sono gli indicatori di paragone («preferiva» / «soprattutto»), la coerenza

temporale (la presenza esclusiva dell'imperfetto), parallelismi sintattici («non gradiva» /«non sapeva»), la punteggiatura (es. uso sapiente del punto e virgola).

Il limite dell'analisi transfrastica è quello di non giungere alla comprensione del fatto che il testo è un insieme di rapporti testuali che non sempre sono esplicitati a livello visibile.

**GRAMMATICA TESTUALE.** Per affrontare la necessità di fare i conti con la semantica globale di un testo, occorre superare la grammatica transfrastica, per la quale ad essere importante è l'enunciato e il testo non è che una somma di enunciati, e per la quale insomma la differenza tra l'enunciato e il testo non sarebbe che quantitativa. In realtà la differenza non è solo quantitativa, ma anche qualitativa: esiste infatti una gerarchia semantica. Proprio per questo motivo, storicamente si rese necessaria la costruzione della grammatica testuale, che si basa sulla consapevolezza che accanto alla competenza linguistica (cioè quella delle strutture linguistiche che fa riconoscere al parlante l'accettabilità di un enunciato) è importante la competenza testuale (che comprende abilità del tipo 'comprendere se un testo è finito o non finito', 'redigere un riassunto', etc.); gli obiettivi della grammatica testuale sono: individuare cosa fa di un testo un testo, individuare i confini tra i testi, individuare le tipologie testuali differenti in base agli elementi linguistici. Il linguista olandese Teun A. VAN DIJK (*Some aspects of text grammars. A Study in theoretical poetics and linguistics*, The Hague, Mouton, 1972) evidenzia il concetto di macrostruttura testuale (con riferimento al significato globale del testo) e quello di microstrutture (cioè gli enunciati di superficie): è proprio l'individuazione della macrostruttura di un testo che ci permette di individuarlo e sintetizzarlo.

**TEORIA DEL TESTO.** La teoria del testo è il passaggio storicamente successivo: si basa sulla consapevolezza dell'importanza del contesto pragmatico: si passa dal cotesto (il testo) al contesto (il contesto pragmatico in cui il testo è prodotto): mi riferisco alla teoria di Dressler e Beaugrande. È importante sottolineare che nell'ambito delle teorie del testo convivono prospettive estreme: c'è chi crede che la pragmatica sia componente aggiuntiva alla linguistica testuale e chi invece ritiene che sia necessario fare pragmatica del testo. Sovraordinata alla competenza testuale si ritiene comunque fondamentale la competenza pragmatica; il testo è finalizzato ad un obiettivo comunicativo: perché sia considerato efficiente, bisogna 'contestualizzarlo'

per verificare se esso è efficace e adeguato al contesto in cui viene prodotto: sono queste abilità che fanno capo alla competenza pragmatica. Il modello elaborato negli anni Ottanta da Beaugrande e Dressler considera il testo soggiacente ai sette principi della testualità. Solo i primi due fanno riferimento al testo: la coesione e la coerenza; gli altri elementi riguardano il ‘prima’ e il ‘poi’ del testo: intenzionalità (volontà di creare un testo con finalità comunicativa), accettabilità (volontà di accettare la comunicazione), situazionalità (condizioni che rendono un testo rilevante per una situazione comunicativa), informatività (conoscenze condivise e non condivise tra l'emittente e il destinatario), intertestualità (dipendenza di un testo dalla conoscenza di un altro testo).

### 3 Il Testo secondo Beaugrande e Dressler

Il testo, secondo Beaugrande e Dressler, è un'occorrenza comunicativa che soddisfa sette condizioni di testualità. Se uno di questi criteri non è soddisfatto, il testo non è testo: i testi che non soddisfano i criteri della testualità sono non-testi.

**LA COESIONE.** Concerne il modo in cui le componenti del testo di superficie (ossia le parole che effettivamente udiamo o vediamo) sono collegate tra di loro; dal momento che le componenti di superficie dipendono l'una dall'altra in base a forme e convenzioni grammaticali, la coesione si fonda su dipendenze grammaticali.

Beaugrande e Dressler evidenziano i mezzi, i dispositivi necessari per la coesione:

1. La **ricorrenza**, cioè la ripetizione diretta di elementi e pattern all'interno di un testo: es. «*Egli arrivò ieri sera. Egli arrivò e i bimbi furono messi a letto*», in cui la ripetizione è dell'enunciato, ma può riguardare ad esempio anche solo il verbo; la ricorrenza può essere anche solo parziale («*Egli arrivò inaspettatamente: il suo arrivo infatti colse di sorpresa tutti*»), cioè consistere nella ripetizione di materiale lessicale con cambio di classe della parola; quindi la ricorrenza può essere totale (ricorrenza di un elemento identico) o parziale (ricorrenza di materiale lessicale con cambio di classe di parola: cfr. l'espedito del 'poliptoto' proprio della retorica classica); la ricorrenza è frequente quando si parla in modo spontaneo perché si ha poco tempo a disposizione per pianificare l'enunciazione e perché il testo di superficie si disperde rapidamente. Dopo un'alluvione improvvisa, un funzionario



provinciale fece la precipitosa dichiarazione che segue al «Gainesville Sun» (20 dicembre 1978):

There's WATER through many homes – I would say all of them have WATER in them. It's just completely under WATER.

Quando si ha a disposizione maggiore potenziale elaborativo e più tempo per la produzione del testo, è raro che ci sia una ricorrenza così intensa. Se si verifica una frequenza davvero notevole, essa va a scapito dell'informatività. Ha quindi ragione Georgia Green ad affermare che un'enunciazione come:

John ran home and John ran home.

non sarebbe accettabile perché non ha senso dire due volte la stessa cosa. La ricorrenza viene tuttavia utilizzata soprattutto quando si vuole sottolineare o rafforzare il proprio parere oppure esprimere sorpresa per fatti che sembrano essere in disaccordo col proprio punto di vista. Ecco un esempio di questo duplice uso della ricorrenza:

ANNIE: Oggi ho ... sentito che è il mio DESTINO...

ANATOL: Il suo DESTINO! ... Senti Max ... il suo DESTINO!

ANNIE: Sì, anche questo è DESTINO!

(A. Schnitzler, *Girotondo e altre commedie*, Torino, 1959, p. 79)

Anatol è amareggiato perché Annie si è innamorata di un altro e così ripete, con irritazione e disprezzo (la seconda volta rivolgendosi all'amico Max) la parola con cui Annie definisce i suoi nuovi sentimenti. Anche Annie riprende ancora una volta la parola 'destino' per replicare con fermezza ad Anatol.

In modo simile la ricorrenza può essere usata per un RIFIUTO. Come hanno precisato Halliday e Hasan, si respinge in questo caso materiale inserito in precedenza nel discorso, indifferentemente se in modo esplicito o implicito. Queste espressioni sono ripetute chiaramente affinché non sussistano dubbi su quanto s'intende rifiutare:

'Credo di averle detto che il mio nome è Burnside'.

'Potrebbe essere SMITH, o JONES, o ROBINSON'.

'Non è né SMITH, né JONES, e neppure ROBINSON!'

(W. Deeping, *The Short Stories of Warwick Deeping*, London 1930, p. 729)

In questo dialogo il signor Burnside respinge il tentativo dell'interlocutore di confondere la sua identità affibbiandogli nomi assai banali.

Nei testi poetici l'organizzazione superficiale del testo è spesso condizionata da determinate corrispondenze rispetto al significato e allo scopo dell'intera comunicazione. Un caso simile è quanto mai evidente nel ben noto inizio del poemetto lirico di R.M. Rilke, *La canzone d'amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke*:

Cavalca, cavalca, cavalca, nel giorno, nella notte, nel giorno.  
Cavalca, cavalca, cavalca.

Queste ricorrenze descrivono l'instancabile movimento dei cavalli nell'infuriare della battaglia. In modo analogo, una poesia di Robert Frost si chiude con i seguenti versi:

Miglia da fare prima di dormire,  
miglia da fare prima di dormire.  
(R. Frost, *Conoscenza della notte e altre poesie*, Torino 1965, pp. 142-143)

Questa scelta rivela l'intenzione di evocare il continuo, monotono viaggio in slitta del parlante attraverso terre coperte di neve e immerse nella notte. Usi come questo sono casi della cosiddetta ICONICITÀ: un'eco esteriore e immediata del contenuto attraverso le espressioni di superficie.

2. Il **parallelismo**, cioè la ricorrenza della stessa struttura sintattica con cambio di materiale lessicale (es. «Paolo ama la montagna. Rebecca adora il mare. Giulio disprezza la campagna»). Il parallelismo ha come conseguenza la ripetizione di strutture sintetiche di superficie che esso dota tuttavia di espressioni differenti. Nella *Dichiarazione d'indipendenza* americana si descrive come segue il Re d'Inghilterra:

Egli ha pirateggiato sui nostri mari, devastato le nostre coste, incendiato le nostre città.

Viene presentata una serie di azioni simili, ma non identiche, in parti di enunciato parallele (verbo – pronomi possessivo – oggetto diretto), mentre costante al centro di ogni parte dell'enunciato si ripete il pronome possessivo «nostro».

3. La **parafrasi**, cioè la ricorrenza del contenuto con una modifica dell'espressione (in altri termini, a cambiare è il significante, ma non il significato che si mantiene identico). Eccone un esempio nelle righe che seguono, tratte da *I costruttori* di E. Fried:

La storia dei “fabbricanti d’arnesi” o, più precisamente dei “costruttori”, come essi si chiamarono poco dopo la loro fondazione.

Se l'esempio appena precedente presenta la parafrasi di un semplice concetto, l'esempio seguente illustra il caso della parafrasi di una struttura complessa:

Quando Dio divenne consapevole della sua onniscienza si sentì subito terribilmente annoiato perché, *qualsiasi cosa accadesse, ne conosceva sempre le conseguenze. Non c'erano più sorprese; non c'era nulla che non fosse già stato noto prima.*

(Lama Anagarika Govinda, *Creative Meditation and Multi-Dimensional Consciousness*, Wheaton, Ill., 1976, p. 206).

4. Il meccanismo della **coreferenza** o della **sostituzione tramite proforma** (es. «Paolo era appena uscito. *Egli* non si accorse che pioveva»), con sostituzione del sintagma nominale «Paolo» con pronomi), per cui si sostituisce un elemento pieno dal punto di vista concettuale con un elemento vuoto (le proforme sono parole economiche, brevi e prive di un significato particolare che possono presentarsi nel testo di superficie per far le veci di espressioni determinate che attivano un contenuto): i vantaggi della proforma sono l'eliminazione della ridondanza che talora crea ambiguità di significato e soprattutto l'utilizzazione di un elemento meno pesante dal punto di vista formale guadagnando in economicità; le proforme più note sono i pronomi, che adempiono funzioni di sostantivo, ma sono presenti anche i proavverbi (es. « – Scusate se sto guidando veloce. – Ma tu fai sempre *così!*»), i proaggettivi («Ha perso la testa per Leonora. Non vale la pena per una *così!*»), i proverbi (nell'esempio relativo ai proavverbi: « – Ma tu *fai* sempre così!»: ‘fare’ per

‘guidare’). La relazione tra l’elemento pieno e l’elemento vuoto può essere anaforico o cataforico: se l’elemento pieno precede il pronome di ripresa, il pronome è anaforico (es. «Leonora ha comprato una borsa nera. *L’ha* comprata nell’outlet»); se il pronome di ripresa precede l’elemento pieno, il pronome è cataforico (es. «*L’ha* comprata qui vicino la borsa rossa che porta con sé»). La possibilità di rimando anaforico a un referente extratestuale è legata evidentemente alla sua preliminare introduzione come referente testuale nel discorso: con il riferimento esplicito a un referente attraverso una descrizione definita, esso viene istituito come referente testuale ed entra così a far parte dell’insieme di elementi attivati nell’universo di discorso, ai quali è possibile fare rimando anaforico.

5. L’**ellissi**, l’omissione in una seconda menzione di un costituente già citato, che crea una sorta di discontinuità nel testo di superficie (es. «L’uomo andò alla posta. Andò dopo aver controllato gli orari»): in italiano spesso ci aspettiamo l’ellissi del pronome-soggetto e anzi la presenza di tale pronome potrebbe creare ambiguità e il ricevente potrebbe chiedersi perché è esplicitato (es. «L’uomo andò alla posta. Egli andò dopo aver controllato gli orari»).
6. La **giunzione**, ossia l’uso di espressioni giuntive (che la grammatica tradizionale chiama, tutte indistintamente, “congiunzioni”), che è un chiaro dispositivo per segnalare le relazioni tra avvenimenti e situazioni. Quattro sono i tipi fondamentali di giunzione:
  - a) la congiunzione, che collega cose dello stesso “status”, ad esempio: entrambe le cose sono vere nell’ambito del mondo testuale;
  - b) la disgiunzione, che collega cose con “status” alternativo, ad esempio: due cose di cui una soltanto può essere vera nel mondo testuale;
  - c) la controgiunzione, che collega cose dello stesso “status” le quali però figurano come incongruenti o inconciliabili nell’ambito del mondo testuale, ad esempio: una causa e un effetto inatteso;
  - d) la subordinazione, che collega cose per le quali lo “status” di una dipende da quello dell’altra, ad esempio: cose che sono vere solo a certe condizioni o per determinati motivi (causa – effetto, presupposto – avvenimento, etc.)

Importante è la **distribuzione dell'informazione**: la successione di espressioni all'interno dell'enunciato in base all'importanza ed alla novità di ogni elemento è un altro dispositivo di coesione; generalmente all'inizio ci si aspetta un elemento con basso dinamismo comunicativo (noto), mentre alla fine ci si aspetta un elemento con elevato dinamismo comunicativo (non noto, nuovo): l'informatività si distribuisce in maniera crescente in un testo, e questo garantisce la coesione di un testo; è un procedimento cognitivo, naturale: si parte da quello che è noto per poi incrementare l'informatività del testo.

**COERENZA.** Riguarda le funzioni in base a cui le componenti del mondo testuale, ossia le configurazioni di concetti e relazione soggiacente al testo di superficie, sono reciprocamente accessibili e rilevanti. Si può definire un concetto come una configurazione di sapere (contenuto cognitivo) che può essere richiamato alla mente o attivato con una unità o consistenza più o meno forte. Le relazioni sono gli anelli di congiunzione tra i concetti che si presentano assieme nel mondo testuale; ogni anello dovrebbe apportare una designazione del concetto con cui stabilisce un collegamento.

Nel seguente cartello:

SLOW  
CHILDREN  
AT PLAY

la parola 'children' è un concetto d'oggetto, mentre 'play' è un concetto d'azione. A questi due concetti s'aggiunge la relazione 'agente-di', poiché i bambini sono gli attori dell'azione.

Si può illustrare la coerenza in modo particolarmente efficace prendendo un gruppo di relazioni che vengono riassunte col termine di causalità. Queste relazioni riguardano il modo in cui una situazione o un avvenimento influiscono sulle condizioni per altri avvenimenti o situazioni. In un esempio come:

Gianni è caduto e si è rotto la testa

l'avvenimento 'cadere' è la CAUSA dell'avvenimento 'rompere' perché il primo evento produce le condizioni necessarie per il verificarsi del secondo.

Un tipo meno forte di causalità è invece presente nei seguenti versi di Guido Gozzano (*Poesie*, a cura di E. Sanguineti, Torino 1973, p. 144):

Le fronti al vetro, chini sulla piana,  
seguimmo i neri pipistrelli, a frotte;  
giunse col vento un suono di campana.

Stando con «le fronti al vetro» si hanno le condizioni sufficienti, ma non necessarie per udire il «suono di campana» (lo rende cioè possibile ma non obbligatorio). Questa relazione è definita da Beaugrande e Dressler di AGEVOLAZIONE.

Altro caso è quello del seguente esempio (tratto da una filastrocca tedesca):

Volpe, tu hai rubato l'oca!  
Portala di nuovo qua,  
sennò il cacciatore collo schioppo  
a prenderti verrà

Il 'venire a prendere' non è effettivamente causato o reso possibile dal 'rubare', ma resta comunque un fatto razionale e prevedibile. Si tratta della relazione di RAGIONE, relazione in cui un'azione umana succede come reazione ragionata ad un fatto precedente.

Altro caso è quello del seguente esempio (tratto dalla medesima fonte):

Il padrone manda fuori Jockel,  
che deve tagliar l'avena.

L'azione del padrone rende possibile quella di Jockel e la finalizza. Si parla di relazione di SCOPO per una situazione o avvenimento progettato in modo tale che questa situazione o avvenimento diventi possibile in forza di una situazione o un avvenimento precedente.

Le relazioni semantiche, di coerenza, interne al testo non sono necessariamente esplicitate, ma possono essere il frutto dell'azione interpretante da parte di colui che decodifica il testo. Si veda il seguente esempio:

Il re stava nel suo ufficio a contare il suo danaro.  
 La regina stava in salotto a mangiare pane e miele.  
 La cameriera stava in giardino a stendere la biancheria.  
 Arrivò un merlo e con una beccata le strappò il naso.

Dal punto di vista semantico sono presenti dei concetti che si riferiscono ad oggetti (re, regina, cameriera), concetti che si riferiscono ad azioni (contare, mangiare, stendere), relazioni di localizzazione. Se nel caso del testo concernente i ‘figli sportivi’, l’ultima frase ricapitolativa era necessaria per rendere evidenti le relazioni, qui «re», «regina», «cameriera» appartengono alla stessa sfera semantica e suggeriscono che si tratta di un testo, e anche i luoghi (ufficio, salotto, giardino) fanno pensare ad una stessa localizzazione (il palazzo reale) suggerita anche dalla ripetizione di «stava»; si veda anche la scelta dell’articolo determinativo per cameriera, che tra l’altro gioca un ruolo importante nella narrazione. Inoltre le azioni che compiono i personaggi sembrerebbero quasi suggerire delle qualità, proponendoci un ‘re avido’, una ‘regina golosa’, una ‘cameriera diligente’, proponendo cioè un ritratto morale dei tre personaggi agenti. Questi sono dunque i mezzi, i dispositivi di coesione che ci possono spingere verso una determinata interpretazione, sebbene poi come interpreti, attraverso l’inferenziazione possiamo andare oltre.

L’appartenenza ad una stessa sfera semantica di una serie di sintagmi nominali (**collocazione lessicale**) garantisce l’unità tematica: Andorno, allieva di Maria Elisabeth Conte sottolinea che la coerenza è, tra gli elementi costitutivi del testo, quello che gioca il ruolo più importante: la possibilità di individuare il senso unico globale in un testo è condizione ‘sine qua non’. M. E. Conte sottolinea il primato della coerenza rispetto agli altri principi organizzatori del testo e il primato del lavoro interpretativo (*a parte subiecti*) rispetto al significato della lettera del testo (*a parte obiecti*) nell’individuare il valore comunicativo di un testo: in questa impostazione si riconoscono tutti gli approcci più recenti di linguistica del testo, in un percorso teorico che si sviluppa dalla riflessione sul significato nell’uso nata nell’ambito della scuola filosofica di Oxford, fino alla nozione di ‘rilevanza’ su cui Sperber e Wilson (1986) fondano la loro intera teoria del significato, riconducendo il significato di ogni testo all’attività interpretante del ricevente, che interpreta ogni testo guidato da ipotesi sulla rilevanza che l’evento comunicativo può avere per la situazione.

**INTENZIONALITÀ.** È la condizione testuale legata al ruolo attivo di chi produce il testo. È l'intenzione dell'emittente di produrre un testo coeso, coerente, adeguato allo scopo, che raggiunge un determinato obiettivo comunicativo e che soddisfa i principi della testualità. L'intenzionalità si riferisce all'atteggiamento del produttore testuale che vuole formare un testo coesivo e coerente capace di soddisfare le sue intenzioni, ossia di divulgare conoscenze o di raggiungere il fine specifica di un progetto.

**ACCETTABILITÀ.** È la condizione testuale legata al ruolo attivo di chi riceve il testo. È la disposizione a ricevere un testo informativo e che in generale soddisfi i principi della testualità.

A questo proposito si possono ricordare le massime di Grice, massime a cui chi produce un testo deve attenersi. Il principio fondamentale è il principio della massima cooperazione: chi produce un testo deve costruire il suo contributo alla conversazione, alla comunicazione così come lo richiedono il momento in cui ha luogo la conversazione, le finalità e le condizioni dell'atto comunicativo. Questo principio si realizza attraverso quattro massime; cioè, gli scambi comunicativi sono guidati dalla 'logica della conversazione': la conversazione è regolata da quattro massime:

1. della quantità: «fornisci l'informazione necessaria, ossia né troppa né troppo poca»;
2. della qualità: «sii veritiero in base alle prove in tuo possesso»;
3. della relazione: «sii pertinente»;
4. della modalità: «evita oscurità e ambiguità; sii breve e ordinato».

Sono strategie a cui bisognerebbe attenersi; concretamente, però, nelle dinamiche comunicative, anche se l'emittente non soddisfa tutte le massime, il ricevente, se disposto ad accettare, contribuisce alla costruzione del messaggio. L'inferenziazione è un meccanismo potente e necessario: la routine comunicativa non marcata prevede il basarsi anche sulle capacità del ricevente ad inferire: cioè, attività di colui che riceve un testo è dedurre dal testo elementi che il testo direttamente non dice; colui che produce un testo si basa su quest'attività, per cui se si costruisce un testo non coeso, ci si aspetta che il ricevente lo interpreti. Anzi, gli emittenti speculano spesso sulla disposizione all'accettazione da parte dei riceventi proponendo dei testi che, per essere compresi, necessitano di importanti integrazioni apportate dai riceventi stessi. Si prenda il seguente avviso per i clienti della Bell Telephone Company:



Chiamateci prima di fare degli scavi. Dopo, forse, non potrete più farlo.

A chi legge è demandato di inferire che, scavando senza informarsi prima, si potrebbero strappare i cavi delle linee telefoniche e rendere inservibile il proprio apparecchio o, peggio ancora, prendere una scarica di corrente e non essere più in grado di usare il telefono. E tale formulazione è più effettiva di una versione più esplicita come:

Chiamateci prima di fare degli scavi. Nei pressi della vostra casa potrebbe esserci un cavo. Se lo strappate, non solo non sarete più collegati, ma potreste anche prendervi una violenta scarica elettrica. A questo punto non sareste più in grado di telefonarci.

**INFORMATIVITÀ.** È la misura in cui gli elementi di un testo sono attesi o inattesi, noti o ignoti. Un testo molto informativo è di difficile interpretazione e metabolizzazione; un testo effettivo deve trasmettere la giusta misura di informatività. Un manuale di scienze ad uso delle scuole esordisce così:

Il mare è composto di acqua.

Il fatto qui affermato è così noto a chiunque che pare del tutto inutile ripeterlo ancora una volta. Questo tratto del testo è con ogni evidenza coesivo e coerente (nella misura in cui ciò è possibile in un brano così breve) e senz'altro destinato ad essere accettato. Cionondimeno, esso resta un testo marginale perché è poco informativo. Solo se prendiamo in considerazione come continua, il passo ha uno status più valido:

Il mare è composto di acqua solo nel senso che l'acqua è, fra le sostanze presenti in esso, quella dominante. In realtà, si tratta di una soluzione di gas e sali cui si aggiunge un'immensa quantità di organismi viventi.

L'affermazione iniziale del fatto arcinoto rappresenta il punto di partenza per arrivare ad affermazioni più informative. L'indicazione «in realtà» presente nella superficie del testo segnala che la ben nota relazione 'sostanza di' non è completamente esatta. La successiva precisazione di una nozione generica è meno attesa, cosicché l'informatività di tutto il brano ne risulta rivalutata.

**SITUAZIONALITÀ.** È il criterio che riguarda quei fattori che rendono un testo rilevante per una situazione comunicativa. Ad esempio il cartello «SLOW

CHILDREN AT PLAY» nella sua brevità di avviso rapido ben risponde all'esigenza di un contesto veloce; sostituendo con un enunciato più esplicito l'avviso sintetico, ciò sarebbe inappropriato per il contesto, inefficiente perché – detto brutalmente – l'automobilista non rallenterebbe. Anche l'avviso della Bell Telephon Company risponde al contesto: la sua costruzione 'sibillina' attira indubbiamente l'attenzione.

**INTERTESTUALITÀ.** Concerne quei fattori che fanno dipendere l'utilizzazione di un testo dalla conoscenza di uno o più testi già accettati in precedenza: ad esempio ad un messaggio del tipo «Moderare la velocità» può seguire un cartello «Fine limite velocità», che è legato alla conoscenza del precedente testo.

Accanto ai sette principi costitutivi, Beaugrande e Dressler individuano tre principi regolativi che controllano la comunicazione:

1. L'**EFFICIENZA** di un testo, che dipende da un grado possibilmente limitato di impegno e sforzo da parte dei partecipanti alla comunicazione nell'uso di questo testo;
2. L'**EFFETTIVITÀ**, che dipende dal fatto se il testo lascia una forte impressione e produce condizioni favorevoli al raggiungimento di un fine;
3. L'**APPROPRIATEZZA** di un testo, che è data dall'accordo tra il suo contenuto e i modi in cui vengono soddisfatte le condizioni della testualità.

**Riferimenti Bibliografici**

de Beaugrande, R-A. & Dressler, W. U. (1994), *Introduzione alla linguistica testuale*. Bologna, Il Mulino (ediz. orig. 1981).

Marello, C. (1994), voce *Linguistica testuale*. In G. L. BECCARIA (diretto da), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, PBE.

Andorno, C. (2003), *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Roma, Carocci.